(ibidem)
Planum Readings

#13
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera**, **Irene Bianchi**, **Paolo Bozzuto**, **Francesca Ferlicca**, **Silvia Gugu**, **Laura Lieto**, **Giusy Pappalardo**, **Mario Paris**, **Gabriele Pasqui**, **Marco Peverini**, **Laura Pogliani**, **Paola Pucci**, **Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana** | Libri di **Gastone Ave** / **Gilda Berruti** / **Ismael Blanco** e **Oriol Nel.lo** / **Catherine Dezio** / **Adriana Galderisi**, **Matteo di Venosa**, **Giuseppe Fera** e **Scira Menoni** / **Robert Goodspeed** / **Setha Low** / **David Madden** e **Peter Marcuse** / **Paolo Pileri** e **Rossella Moscarelli** / **Elena Marchigiani** e **Paola Cigalotto** / **Luca Velo**

Planum Publisher

(ibidem)
Planum Readings

© Copyright 2020
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 41, vol. II/2020
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Bova Marina
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

(ibidem) Planum Readings #13 2020/1-2

Editoriale

6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*
Laura Lieto

Letture

8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*
Andrea Visioli

11 *Engaging the Hidden City*
Silvia Gugu

13 *Il residenziale è politico*
Marco Peverini

16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*
Francesca Ferlicca

20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*
Irene Bianchi

23 *Slowness matters*
Filippo Barbera

26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*
Paola Pucci

Prima Colonna

29 *Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali*
Mario Paris

32 *Non ci resta che il piano*
Laura Pogliani

35 *Vent'anni dopo: per un ritorno alla costruzione di scenari*
Paolo Bozzuto

39 *Il fiume come spazio e metafora per ripensare i margini*
Giusy Pappalardo

Storia di copertina

42 *The plain sense of things*
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico.Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

Francesca Ferlicca

Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione

Gilda Berruti
Fuori Norma. Percorsi e ragionamenti su urbanistica e informale
INU Edizioni, Roma 2019
pp. 160, € 26

L'informale è indubbiamente tornato nel dibattito accademico internazionale. Questo libro di Gilda Berruti si inserisce nel dibattito italiano sull'informale con due sostanziali apporti. Da una parte, accostando le parole informale e urbanistica, ne svela gli intrecci facendo luce sugli spazi grigi (Yiftachel 2009) che emergono, riconoscendo l'esistenza di pratiche e modi informali all'interno delle istituzioni; dall'altra ci racconta della presenza di pratiche informali nel cosiddetto Nord globale (Ward *et al.* 2007; Gaffikin, Perry 2013; Mukhija, Loukaitou-Sideris 2015; Devlin 2017) e, in particolare, nel recente filone della letteratura sull'informalità abitativa nel contesto italiano (Coppola 2008, 2013, 2018; Clough Marinaro 2017; Chiodelli 2019; Cremaschi, Lieto 2020; Maestri 2017; Zanfi 2008, 2013) e nel più ampio e ambizioso progetto di costruire un atlante delle informalità abitative in Italia (Chiodelli *et al.*, 2020). L'invito dichiarato dagli autori consiste nell'uscire dalla dicotomia Nord-Sud globale e inquadrare piuttosto l'informalità abitativa italiana nel contesto delle letterature che hanno affrontato le specificità dell'Europa meridionale nei settori dell'edilizia abitativa e del welfare (Leontidou 1993; Allen *et al.* 2004; Annunziata 2007).

Il punto di partenza di Berruti è chiaro ed esplicito. Il libro indaga il tema della produzione di spazi informali nelle città contemporanee e si interroga su che cosa sia l'informale, come lo si possa indagare e quali indirizzi possiamo dare da urbanisti rispetto al suo manifestarsi dei territori. Berruti risponde a tali domande attraverso quattro esplorazioni che riportano la materialità del manifestarsi delle pratiche informali nel territorio campano.

Nell'operazione di Berruti possiamo leggere una doppia finalità. Da una parte, attraverso il racconto della ricostruzione del fenomeno informale e delle sue materializzazioni vi è, sullo sfondo, la proposta di approfondire tali tematiche nella didattica universitaria. L'autrice, riprendendo un suggerimento di due autori statunitensi (Mukhija, Loukaitou-Sideris 2015), insiste sull'importanza di introdurre lo studio delle informalità urbane nei corsi di studio in pianificazione. Dall'altra, Berruti legge la complessità del governo del fenomeno informale con un esplicito risvolto pragmatico: smontare la complessità e capire come funzionano i meccanismi e le dinamiche attraverso cui l'informalità si manifesta serve a indirizzare le politiche.

Un invito dunque all'azione e al riconoscimento del ruolo dei pianificatori urbani in quello spazio di confine che è l'informale. Non è casuale che il testo trovi spazio nella collana INU Edizioni, che è solita raccogliere e raccontare le esperienze del 'fare' urbanistica in Italia. Il libro invita infatti le istituzioni pubbliche – intendendo sia la politica sia la macchina amministrativa – a riconoscere e accettare l'incontro tra formale e informale.

Il libro racchiude il racconto di «un percorso ricostruito seguendo il filo dell'informalità in esperienze di ricerca, ricerca-azione e didattica portate avanti nell'impegno universitario» (p. 9). L'autrice fa menzione esplicita dello strumento dell'inchiesta urbana, centrata sull'osservazione sul campo e

sull'osservazione dei saperi contestuali, dichiarando l'importante eredità del lavoro di Enzo Andriello, dove l'ascolto attivo e la 'diagnosi transattiva' dei contesti urbani rappresentano il percorso del pianificatore urbano nella sua interazione con il territorio studiato.

Si tratta dunque di una lettura rivolta sia al contesto accademico che ai decisori di politiche urbane. Da un lato, Berruti costruisce una revisione critica del dibattito accademico sull'informale, accostandolo all'urbanistica: questa operazione concettuale, che accosta due termini ossimorici, riconosce l'esistenza di pratiche e modi informali all'interno delle istituzioni. Dall'altra, l'operazione del testo è rivolta a capire come funzionano i meccanismi attraverso cui l'informale si manifesta, per disegnare politiche capaci di rispondere alle sfide che tali tipi di spazio sollevano. Si tratta di un'operazione interessante, il cui obiettivo è quello di indagare il ruolo, le competenze e le responsabilità dell'urbanista.

Il libro si organizza in cinque capitoli e ci accompagna attraverso l'esplorazione del territorio campano con fotografie che raccontano la materialità e le declinazioni che assume lo spazio informale preso in esame. Dopo un primo capitolo che introduce i temi, i metodi e le questioni di cui l'autrice si serve per il suo racconto, Berruti ci accompagna nella narrazione attraverso quattro capitoli che scompongono le diverse dimensioni teoriche concentrandosi su quattro territori, ognuno dei quali racconta una modalità di manifestazione e configurazione dell'informale nello spazio. L'autrice sostiene che quello che lega queste quattro esplorazioni è che si tratta di «[…] luoghi che si trovano alla frontiera, in modi diversi sono in abbandono o in difficoltà rispetto ai cicli del metabolismo urbano, costituiscono quasi dei casi unici per la fragilità ma anche per le forti contraddizioni che le accompagnano» (p. 10). Attraverso la fotografia dei quattro territori, l'autrice racconta i temi della sicurezza degli spazi pubblici, il governo di un territorio edificato al di fuori delle regole, le pratiche di riuso dei beni confiscati alla mafia e infine l'ambiente, l'acqua e i territori fluviali e la loro riappropriazione. Il libro si chiude con un epilogo che, recuperando gli elementi emersi attraverso il racconto dei territori, propone alcune linee di indirizzo urbanistico per far fronte al manifestarsi dell'informale.

Ci sono, a mio avviso, tre questioni che ci guidano attraverso il percorso narrativo e che meritano una breve menzione. La prima è legata alla definizione di informale di cui si serve l'autrice; la seconda è legata a quali forme e configurazioni spaziali assume l'informale nel territorio campano. L'ultima infine è legata agli indirizzi per l'azione pubblica di governo del fenomeno informale.

Gli spazi informali sono definiti 'fuori norma' perché ignorano o violano le regole vigenti, perché le usano strumentalmente per perseguire i propri interessi, perché oltrepassano le regole di condotta o i modelli di comportamento consueti e riconosciuti e perché vanno al di là dell'ordine precostituito e delle forme già note o predisposte. Esiste, secondo l'autrice, una duplice lettura dell'informale che pone gli urbanisti di fronte a una sfida. Si tratta di due categorie in tensione tra loro: quella dell'informale da governare e quella dell'informale da conservare. Il paradosso che l'autrice presenta sta nella tensione tra il bisogno di limitare l'informalità e la necessità di non sradicarla per preservare la vitalità degli spazi urbani. Questi due aspetti, dell'informale da governare e da conservare, coesistono e vanno trattati insieme.

Come già menzionato, le quattro esplorazioni campane raccontano la manifestazione territoriale dell'informale. I quattro territori analizzati sono ricchi di spazi di cui riappropriarsi, territori di scarto da 'rimettere in squadra', per usare le parole dell'autrice, il che non significa riportarli all'ordine e alla normalità ma comprendere profondamente l'intreccio tra formale e informale e gli effetti territoriali di questa combinazione. L'autrice inizia con la narrazione del parco di Scampia a nord di Napoli, territorio caro a Berruti e a fondo ripercorso nella sua carriera accademica, analizzato attraverso il prisma della sicurezza e della vitalità di alcune pratiche di appropriazione. Berruti prosegue poi nel terzo capitolo affrontando il tema delle costruzioni nate al di fuori delle regole, da ricucire nel tessuto urbano, guardando all'abitare informale a Casal di Principe. Si prosegue, nel quarto capitolo, con il racconto della politica di riuso dei beni confiscati alle mafie da reimmettere nella vita della città. Infine, nel quinto capitolo, si affronta la rivitalizzazione dei 'paesaggi scartati' del fiume Sarno.

In conclusione, quello di Berruti sembra un invito

a riscoprire quali competenze i pianificatori urbani possono mettere in gioco per trattare il fenomeno delle informalità urbane. Pianificazione urbana e informale sono letti assieme per capire le competenze e gli indirizzi da dare all'azione. Riprendendo le parole dell'autrice, «Accostare l'aggettivo "informale" ad "urbanistica" ha il senso di mettere al centro la relazione tra la disciplina, con le sue regole e i suoi dispositivi, e gli aspetti non progettati, non regolati, che sfuggono alla maglia delle misure finalizzate al governo degli usi e delle trasformazioni del territorio. Tiene dentro il rapporto con le istituzioni e le politiche da progettare, gli effetti dei cambiamenti politici, sociali ed ambientali» (pp. 3-4).

L'autrice esplicita chiaramente la sua domanda: cosa può fare l'urbanistica rispetto al manifestarsi dell'informalità? L'invito per le istituzioni è quello di accettare l'incontro tra formale e informale: questa operazione comporta, secondo l'autrice, di dare spazio alle pratiche delle comunità laddove esse si rivelino valide. Costruire insomma attorno alle pratiche dei gruppi locali «una cornice formale che le sostenga» (p. 137). Inoltre, Berruti invita a prendere sul serio le competenze che emergono dai territori e dalle pratiche informali, riconoscere il valore e la portata dell'innovazione che esse apportano. Infine, l'autrice ci lascia un messaggio positivo nel riconoscere il potere del cambiamento, inteso come rinascita dei territori. Guardando ai valori che l'urbanistica mette in campo per rispondere all'informale, si riconosce l'importanza del processo di piano come attivatore e luogo di confluenza di interessi.

Si tratta di una interessante lettura, consigliata non solo agli studenti di pianificazione urbana ma soprattutto a dottorandi e ricercatori interessati al complesso intreccio di formale e informale nelle città contemporanee, così come ai decisori di politiche urbane che devono affrontare le complessità di tali territori.

Riferimenti bibliografici

Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas T., Padovani L. (2004), *Housing and Welfare in Southern Europe*, Blackwell, London.

Annunziata S. (2007), "Oltre la Gentrification", In A. Lanzani, S. Moroni (a cura di), *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, Carocci, Roma, pp. 79-84.

Chiodelli F. (2019), "The Dark Side of Urban Informality in the Global North: Housing Illegality and Organized Crime in Northern Italy", *International Journal of Urban and Regional Research*, 43(3), pp. 497-516.

Chiodelli F., Coppola A., Belotti E., Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F. (2020), "The Production of Informal Space: A Critical Atlas of Housing Informalities in Italy Between Public Institutions and Political Strategies", *Progress in Planning*.

Clough Marinaro I. (2017), "The Informal Faces of the (Neo-)Ghetto: State Confinement, Formalization and Multidimensional Informalities in Italy's Roma Camps", *International Sociology*, 4(32), 545-562.

Coppola A. (2008), "Le borgate romane tra '45 e '89: esclusione sociale, movimenti urbani e poteri locali", in M. Cremaschi (a cura di), *Tracce di quartieri: Il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, pp. 161-186.

Coppola A. (2013), "Evolutions and Permanencies in the Politics (and Policy) of Informality: Notes on the Roman Case", *Urbanistica Tre*, 2, pp. 35-41.

Coppola A. (2018), "La politica del condono edilizio: dimensioni, governance e processo produttivo", in D. De Leo, E. D'Albergo (a cura di) *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una capital debole*, Sapienza University Press, Roma, pp. 119-128.

Cremaschi M., Lieto L. (2020), "Writing Southern Theory from the Global North. Notes on Informality and Regulation", *Equilibri*, 23(3), pp. 311-322.

Devlin R. T. (2018), "Asking 'Third World Questions' of First World Informality: Using Southern Theory to Parse Needs from Desires in an Analysis of Informal Urbanism of the Global North", *Planning Theory*, 17(4), pp. 568-587.

Gaffikin F., Perry D. C. (2013), "The Contemporary Urban Condition: Understanding the Globalizing City as Informal, Contested and Anchored", *Urban Affairs Review*, 48(5), pp. 701-730.

Leontidou L. (1993), "Postmodernism and the City: Mediterranean Versions", *Urban Studies*, 30(6), pp. 949-965.

Maestri G. (2017), "Are They Nomads, Travellers or Roma? An Analysis of the Multiple Effects of Naming Assemblages", *Area*, 49(1), pp. 18-24.

Mukhija V., Loukaitou-Sideris A. (2015), Reading the Informal City: Why and How to Deepen Planners' Understanding of Informality, *Journal of Planning Education and Research*, 35(4), pp. 444-454.

Ward P. M., Peters, P. A. (2007), "Self-help Housing and Informal Homesteading in Periurban America: Settlement Identification Using Digital Imagery and GIS", *Habitat International,* 31, pp. 205-218.

Yiftachel O. (2009), "Theoretical Notes on "Gray Cities": The Coming of Urban Apartheid?", *Planning Theory*, 8(1), pp. 88-100.

Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*. Bruno Mondadori, Milano.

Zanfi F. (2013), "The 'Città Abusiva' in Contemporary Southern Italy: Illegal Building and Prospects for Change", *Urban Studies*, 50(16), pp. 3428–3445.